



Sting con Darryl Jones  
in una scena del film  
«Bring on the Night»



**Il film** «Bring on the Night» quasi un'autocelebrazione per il geniale «pungiglione» del rock diretta da Michael Apter. Intanto esce un interessante album antologico dei Police

# Quando Sting non punge

**BRING ON THE NIGHT** — Regia: Michael Apter. Soggetto: Sting. Interpreti: Sting, Branford Marsalis, Kenny Kirkland, Omar Hakim, Darryl Jones, Janice Pennington, Dorette McDonald, Fotografo: Ralph Bode. Gran Bretagna, 1986. Al cinema Cola di Rienzo e Rex di Roma

Allora è vero che, al cinema, Sting non «tira». Commercialmente parlando. Nemmeno quando interpreta se stesso, presenza carismatica del nuovo rock, musicista geniale e schivo in bilico tra teorie junghiane e parabole pacifiste. L'altra sera, domenica di pioggia, in un cinema romano dove si dà questo *Bring on the Night* non c'era più di una ventata di spettatori, idem allo spettacolo successivo. Eppure per la mitica tournée delle «tartarughe blu» (dal titolo dell'album-caso *The Dream of the Blue Turtles*) i palasport si riempiono fino all'overosimile. Perché questo calo di interesse nei confronti di un artista eclettico (ha appena finito di girare *Linea di confine* di Peter Del Monte, accanto a Kathleen Turner) sempre sulla cresta dell'onda?

Azzardiamo un'ipotesi. I film-concerto (anche quelli in qualche modo d'autore come questo: porta la firma di Michael Apter, il regista di *Chinatown*, *Quella di Gorky Park*) non funzionano più al botteghino. Nell'era del video-clip a tappeto, della musica da vedere più che da sentire, sembrano reperi archeologici, estensiononi un po' tristi di avvenimenti già consumati. In realtà non è

così (c'è film e film, *Stop Making Sense* di Jonathan Demme è ben più esaltante di *Time Is on Our Side* di Hal Ashby pur essendo entrambi, formalmente, cronache di esibizioni «live»), ma il pubblico in questi casi detta legge. Ne sa qualcosa il povero Bob Dylan, lapidato ingiustamente all'epoca del sofferto *Renaldo & Clara*...

In *Bring on the Night* (era il titolo di un hit del Police rianziato per il nuovo gruppo) Sting celebra moderatamente se stesso concentrando nel giro di 90 minuti ben quattro «nascite»: nascita di un progetto musicale, di una band, di un successo e, *dulcis in fundo*, di un erede. Già perché, in sottofondo, in cinpresa va a cucionero in sala parto mentre la compagnia di Sting, teneramente assistita dal musicista in camicia verde, dà alla luce il secondo figlio. Una scena «pericolosa» (per molti si tratta di un clamoroso scivolone di gusto) che Apter riesce invece a trasformare in qualcosa di potente e di intensamente primitivo. Proprio come la musica di Sting.

Non egualmente «forte» è il resto del film, incerto tra reportage creativo e cinema in verità. Certo è che la pessima idea di doppiare Sting e il resto della banda, quasi fosse un film normale, crea un fastidioso «effetto falsità». Soprattutto quando, al termine del concerto, prima di offrire il solitario bis *Message in the Bottle*, urla soddisfatto al pubblico un goffo «Vi amo» in italiano. A parte ciò, se si voleva immortalare la messa

a punto di un sogno artistico il gioco doveva essere più scoperto. Un po' come fece Godard anni fa, «spiano» in studio di registrazione i Rolling Stones alle prese con le diverse versioni di *Sympathy for the Devil*.

In *Bring on the Night*, invece, questo faticoso *work in progress* (siamo in un antico castello fuori Parigi a pochi giorni dalla «prima») risulta un po' di manna: a parte qualche stop e qualche consiglio di Sting, i brani che sentiamo sembrano già buo-

ni per l'incisione. Più interessanti, a ben vedere, le testimonianze dei vari componenti del gruppo: dalla corista nera ex-centralista di bordello che prende affettuosamente in giro Sting, al sassofonista Branford Marsalis che spiega perché lui, musicista di estrazione jazz, ha aderito al progetto di una rockstar. Oppure la ripresa «dietro le quinte», con la cinpresa che pedina in soggettiva Sting mentre per-

## Cinema inglese di scena a «Sorrento '86»

ROMA — Dunque ci siamo. La ventitreesima edizione degli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, spostata più volte a causa di una serie di difficoltà, finalmente va in porto, seppure in un periodo forse inadatto al turismo della costiera amalfitana, come la settimana compresa tra il sette e il quattordici dicembre. Lo ha annunciato il suo direttore, Gian Luigi Rondì, che ha dovuto rinunciare suo malgrado quest'anno alla tradizionale retrospettiva dedicata ad un autore. L'edele alla sua impostazione monografica, la manifestazione prenderà in esame la cinematografia britannica, tornata com'è nota in auge dopo un periodo ultradecennale di sonnolenza. Del cinema inglese si parla infatti in termini

spesso contrastanti da qualche anno, proprio per la sua caratteristica di essere costantemente in bilico tra la sirena hollywoodiana che ha attratto a sé quasi tutti i protagonisti della gloriosa stagione del free cinema e che condiziona tuttora la produzione verso tendenze, diciamo più spettacolari, e la fedeltà ad una tradizione più autoctona, «made in England», come si dice a una volta per intendere un marchio di qualità.



Fellini sul set del suo nuovo film, girato a Cinecittà

## Il caso Dopo il voto che ha bocciato i fondi per l'Ente

# Farà bene al cinema questo incidente?

problemi. Tutt'altro. Anche perché è bene sapere che una decisione del genere equivale a dire che non si vuole che Fellini, i Taviani, Rosi, Bellocchio, Maselli... facciano più dei film, e che, insomma, tutto il nostro cinema d'autore (che ormai sopravvive solo grazie all'Ente di Stato) deve scomparire per lasciare il campo ai vari «Cobra», «Top Gun», e quando va bene, a film tipo «Grandi Magazzini». Se la sentenza, i deputati che hanno votato l'emendamento Crivellini, magari mossi dai più lodovoli intenti, di proporre una cosa di questo genere? Equi torna utile chiarire ancora una volta come, almeno

datati in Australia che sarà probabilmente presentato a Cannes nell'ottantesimo. Tra i titoli più attesi invece vale la pena di segnalare «Géthe», nuova fatica di Ken Russell in cui si racconta di quando Percy B. Shelley con altri amici diede vita al personaggio di Frankenstein, o «Castaway» di Nicolas Roeg in cui viene riproposta, sulla falsariga del romanzo di Lewis Irving, la vicenda di Robinson Crusoe interpretato da un gijonesco Oliver Reed e da un'avvenente Venerdì che ha le sembianze della star emergente Amanda Donohoe. Ce ne sarà per tutti i gusti come dicevamo: dal delicato «Lamb» di Colin Gregg al raffinato film «di scrittura» «Capitoli» di Paul Meyersberg, da «The Angel» al film di denuncia «Boy Soldier» di Karl Francis per arrivare al musical «Give My Regards to Brood Street» interpretato da Paul McCartney e Ringo Starr.

Ugo G. Caruso

partì indicato, che l'incidente avvenuto alla Camera venga ripartito al Senato. Ma anche che non si perda più un solo giorno per effettuare le nomine previste al Luce-Italoalegno e a Cinecittà, nel più pieno rispetto della professionalità e del pluralismo.

Intanto anche il Centro sperimentale di cinematografia è in ebollizione. Negli ultimi anni, tornato a svolgere il ruolo per cui era sorto, ha visto nuovamente valorizzare le sue risorse e le sue potenzialità, così come da tempo non accadeva. Tuttavia, molti problemi sono rimasti, anche nel suo caso, irrisolti, a cominciare (come vedete è un copione che si ripete) dal mancato rinnovo degli organi direttivi. A questo proposito respingiamo fermamente l'ipotesi, da taluno ventilata, di un commissariato per il cinema, sia perché, già praticata in passato, ha dato generalmente pessimi frutti.

Ma — come già nel caso della Biennale e di altre istituzioni culturali pubbliche — il vero problema da risolvere riguarda l'uscita del Csc dal parastato, che noi sollecitiamo, e ci tengo a dirlo anche per rispondere pubblicamente alla richiesta fattaci da Giovanni Grazianni di una garbata lettera a «Rinascita».

In conclusione. Il tanto contestato voto della Camera potrebbe persino rivelarsi salutare qualora servisse a riaprire la discussione sulle sorti del nostro cinema. È troppo tempo, infatti, che sull'argomento è stato detto e fatto. Anche da parte degli addetti ai lavori — spiarlo dirlo ma è così — che, di fronte alla crisi, hanno reso sostanzialmente a garantire la propria sopravvivenza. Solo il Pci in questi anni ha continuato a battersi contro i ritardi e le inadempienze del governo. Non è un caso che in Parlamento sia stata presentata a tutt'oggi una sola legge sul cinema: la nostra. Quando dovremo aspettare prima che possa essere discussa?

I politici, si sa, danno ormai molto più peso alle vicende televisive. E si capisce perché: la tv è un medium molto più popolare e di massa. Ma, tutto sommato, sbagliano. E non solo perché il cinema è anche un'arte. Ma soprattutto perché è un mezzo di espressione molto più libero e critico, e dunque, tendenzialmente, più portato a prendere di getto la realtà per modificarla, per disegnare i contorni di un'utopia possibile.

Gianni Borgna

**IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.**




Scelgiete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestantibile.

Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque.

**RENAULT**  
Renault sceglie oil

Salvo approvazione della DIAC. Finanzia del Gruppo Renault. Spese forfetarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

**Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi**